

## *Sull'acqua che scorre*

### Cesare Zavattini, un ponte tra Cerreto Alpi e Luzzara

«A mille metri, tra capre pioggia e speranze. Resto qui un mese due tre, per finire un certo libretto. Ho rotto con “pontidelaurentiiscinemasoggettitrattamenticritici”, mi stava scoppiando il cuore. Ho già messo un paio di scarponi da montagna. Mi sono portato colori fucile stufe gambali e una cassa di carte, di note. A un chilometro c'è il cimiterino (quello del mio primo libretto) dov'è sepolto Mario mio fratello. Un torrentello passa davanti alla casa di mia sorella che mi ospita, le trote si nascondono sotto i sassi, anch'io vorrei nascondermi, ma come un fanciullo, ogni tanto chiamo qualcuno».

Lettera indirizzata a Gaetano Afeltra  
7 ottobre 1963, Cerreto Alpi<sup>1</sup>

Prendiamo per un momento Zavattini agli inizi degli anni '60. Negli stessi anni in cui l'Italia scopre autostrade, aeroplani non più a elica, boom economici, impatti internazionali, virus terzomondisti, acculturazioni antropologiche e sussulti di ideologie varie, Za è appena alle soglie della terza età ma già lo si considera un *Grande Vecchio* e gli si attribuisce la facoltà di essere ascoltato e seguito, senz'ombra di dubbi o di insuccesso. Al tempo stesso si avvertono con più forza alcune sue insofferenze nei confronti del mezzo cinematografico: firma e lavora a *La ciociara*, a *Boccaccio '70* (per l'episodio *La riffa*), a *I sequestrati di Altona*, lontanissimi dalla poetica, in quegli anni particolarmente effervescente - basta seguire le ultime puntate del suo *Diario su Cinema Nuovo* - di un abile incantatore, di un fervido propositore cui nessun dominio dell'intelligenza e della sensibilità umana è precluso. A questo stato d'animo, che inizia ad assumere i caratteri della crisi, contribuiscono certamente anche la tiepida risposta all'appello per l'iniziativa dei *Cinegiornali della Pace*, lanciata da Zavattini nel 1962 dalle pagine del settimanale *Rinascita* e snobbata dai nomi più celebrati del cinema italiano (nel maggio del 1963 fu presentato il primo e unico Cinegiornale al Supercinema di Roma) e i giudizi perlopiù negativi a *Il Boom*, uscito nelle sale nel settembre del 1963, che divise una critica portata a giudicare la coppia Zavattini/De Sica nel continuo confronto con i successi del periodo neorealista.

Se si leggono le sue lettere o si ascoltano le interviste di allora, c'è una frase ricorrente in Zavattini “le intenzioni erano meravigliose” che ci fornisce tutto il senso dell'ineluttabile divergenza fra il fattibile e il futuribile. Vista la situazione *a posteriori*, si potrebbe affermare che, in gran parte impedito a fare altro, il nostro stava seminando (certo, dubbi quanto certezze) e che il raccolto di alcune sue proposte o provocazioni sarebbe giunto in seguito, magari dalle parti più inaspettate, come ciò che egli aveva disseminato in passato stava, proprio in quegli anni '60, arrivando di ritorno da certe cinematografie emergenti del Terzo Mondo.

La Cerreto Alpi che lo vede arrivare nel 1963, per un lungo e fondamentale soggiorno, accoglie un uomo stanco: “Sono arrivato a Cerreto in collera col mondo; ero fisicamente da raccogliere col cucchiaino; mi domandavo se stavo male, tanto apparivo tetro e fermo. Un vecchio montanaro disse: «Che frana Z.» (...). Cominciavo a scontare 30 anni di prescrizione di carne e di spirito, di sperpero”<sup>2</sup>.

Spirito inquieto, estroverso con impennate di timidezza, Za era un uomo dal perenne dinamismo, che proprio per questa sua vita sempre di corsa, dissestata da orari abnormi, dalla confusione fra notte e giorno, a volte aveva bisogno di essere accudito dalle “sue donne”: la mamma Ida, la moglie Olga, da Tina, la sorella. Arriva a Cerreto ai primi

d'agosto e resta fino alla fine dell'anno. "Sono scappato via perché dopo un'estate così intensa e così polemica e piena anche di delusioni, ho sentito il bisogno prima di fare il conto con gli altri di fare un pò il conto con me (...). Ho trovato persino in tutti i miei appunti, cercando in mezzo ai taccuini, sempre questo: andare a Cerreto da mia sorella a lavorare perché questa camera qui, proprio in questa camera qui che, come vede è due metri, è vero, per tre, mi andava... mi va addirittura come una giacca e mi sembra che qui se ho qualche cosa ancora da potere scrivere, lo posso scrivere nel migliore dei modi"<sup>3</sup>.

Uno dei risultati di questo ritiro appenninico, passato a camminare, a riprendersi, ma soprattutto a scrivere e a riordinare carte e appunti, sarà *Straparole*. Capolavoro dell'età matura, il libro è un infinito archivio e mosaico di aneddoti, ricordi, appunti, incisi, tritumi di diario e di lettere, inzeppato e sconvolto da digressioni e giochi combinatori, onomatopee di rumori, neologismi e sberleffi. E in *Straparole* Zavattini inizia a esprimere tutta l'insofferenza per la lentezza della scrittura rispetto al pensiero, e più ancora ai fatti.

"Con un colpo di reni tornai a simulare la giovinezza", dice un inciso da *Viaggetto sul Po*, ed è proprio negli incisi, come negli accadimenti minimi, quotidiani, tra piroette e sgorghi dell'inconscio, che possiamo ritrovare le imprevedibili tracce di una rinascita miracolosa.

Quando si vive giorno dopo giorno, alzandosi la mattina con una nuova e fulminante idea in testa, lasciando corso alle riflessioni per l'intera giornata e a sera prendendo spunto da ciò che si è osservato nei propri vagabondaggi più o meno sedentari, non v'è spazio per questioni fisiologiche elementari quali il dormire o il mangiare. A Cerreto, arrivato in pieno esaurimento e con un tremendo mal di stomaco, Zavattini scoprì le *mele tosche*, una storia che ha tutta la magia di uno di quei suoi raccontini surreali e precisissimi:

«Io qui ci sto, come ho già detto, alla perfezione e credo che abbia contribuito a questo stato di grazia nel quale adesso mi trovo un fatto che mi piace dire a tutti con la speranza che possa essere utile, cioè quello delle mele tosche. Io qui ho trovato delle piccole mele che si chiamano mele tosche perché nascono sugli alberi del versante toscano, queste mele tosche sono piccoline, anche bruttine, magari, e... si mangiano e fanno nientedimeno che sparire l'acidità di stomaco a chi ce l'ha, anche i bruciori più infernali. Io l'ho già detto ad altre persone che stanno verificando la stessa cosa e ne volevo fare una speculazione, avevo pensato dico: ma qui, è vero, creiamo qualche cosa... Vado da un chimico, lanciamo un prodotto, ci arricchiamo, invece adesso che siamo qui lo dico, è vero, e non faccio come quei guaritori che si portavano via, no? il loro, è vero, segreto, e... costano 35 lire al chilo... e guariscono»<sup>4</sup>.

Verità o un'altra invenzione delle sue? Forse non è poi così importante saperlo. Più importante vedere come, ancora una volta, quando Zavattini scopre - e la situazione si verifica con assoluta continuità - ascoltando, vedendo, assistendo, leggendo o assaggiando una tal cosa: "mi è venuto in mente che si potrebbe...", semplicemente fa proprio un aspetto del vissuto, e se ne convince talmente che l'idea stessa è subito messa a disposizione di chiunque altro voglia appropriarsene, per realizzarla o per giocarvi sopra qualche altra riflessione. Altro che brevetti. Si chiama infatti, in altri termini, circolazione delle idee: a essa contribuiscono, senza barriere come senza

gerarchie, il barbiere nella sua bottega, il filosofo nel suo salotto o, appunto, la sorella Tina con le *sue* mele.

In breve, è storia ormai nota, Zavattini parlò delle mele toscane in un'intervista che andò in onda il 18 novembre del 1963 per il programma RAI "TV7" e, dal giorno dopo, all'indirizzo della sorella, a Cerreto Alpi, iniziarono ad arrivare lettere da tutta Italia che chiedevano lumi per avere scorte di quelle *mele miracolose*.

Dopo aver letto una trentina di queste lettere, giunte a Luzzara grazie a Tiziana, una delle nipoti di Tina, si sono messe in moto le idee, creati legami, iniziate nuove amicizie.

Insieme a una fotografia che qui pubblichiamo, questa storia ci ha riportati a Cerreto Alpi, nell'Alto Appennino Reggiano, che dista cento chilometri da Luzzara, sul Po, paese natale di Za. Sono stati Erico, Giovanni, Dirce, Erika, Simona, ancor prima di Circolo Sportivo Cerreto Alpi, Fondazione Giovanni Lindo Ferretti e Briganti di Cerreto, che ci hanno accolti e che hanno organizzato con noi una giornata alla scoperta dei luoghi montani di Cesare Zavattini. Persone, prima di tutto. Una camminata tra cerri e faggi secolari, fra antiche maestà e monti che fanno da cornice, sull'antica via che a Cerreto chiamano "dei Toschi" e sull'altro versante del crinale dicono "dei Lombardi". Il Secchia, il Canale Cerretano, il fragore del fiume, il mormorio del torrente, con *Sull'acqua che scorre* si sono incontrate persone, comunità, storie. Era il 6 agosto del 2016.

L'uomo che tentò di dare a tutti un soggetto originale e stravagante, che distribuì parole perché si trasformassero in immagini, che si accanì perché il cinema mutasse, che coniugò fantasia e realtà senza mai propendere per l'una o per l'altra, ancora una volta ci ha invitati all'incontro, spingendoci verso gli *altri*. Una spinta dal basso verso l'alto, verso i cieli di una concreta fantasia tenendo i piedi su un astratta realtà, come nel quotidiano. Per una vita Zavattini ha parlato, e quel che più conta, ha scritto, registrato, trascritto, tramandato a futura memoria il suo parlare, protagonista di innumerevoli interviste, disponibile al dialogo anche con (quasi) sconosciuti, in realtà ha condotto (mai recitato) un unico, lungo, interminabile monologo. Ma non ha mai parlato per sé stesso: ha sempre cercato qualcuno – individuo effettivo o ipotetico, gruppo esistente o da formare – cui rivolgersi, qualcuno da rendere complice o almeno testimone di un racconto, di un progetto. E a volte, questo qualcuno, lo ha trovato dopo anni.

Luzzara. Cerreto Alpi. Paesi *campione*, riprendendo un altro sogno zavattiniano<sup>5</sup>. L'attitudine marginale saldata da un carattere forte che si coglie subito. Due periferie, capaci di farsi centro. Questo per ribadire che ogni paese, anche il più remoto, non è mai solo al mondo.

Simone Terzi

## Bibliografia

- Straparole*, Cesare Zavattini, Milano, Bompiani, 1967  
*Al macero*, a cura di Gustavo Marchesi e Giovanni Negri, Torino, Einaudi, 1976  
*Neorealismo ecc.*, a cura di Mino Argentieri, Milano, Bompiani, 1979  
*Diario cinematografico*, a cura di Valentina Fortichiari, Milano, Bompiani, 1979  
*Zavattini mago e tecnico* (conversazione di Zavattini con Giacomo Gambetti), Roma, ERI, 1986  
*Una, cento, mille lettere*, a cura di Silvana Cirillo, Milano, Bompiani, 1988  
*Opere (1931-1986)*, a cura di Silvana Cirillo, Milano, Bompiani, 1991  
*Io. Un'autobiografia*, a cura di Paolo Nuzzi. Prefazione di Valentina Fortichiari, Torino, Einaudi, 2002  
*Ritratto di Zavattini scrittore*, di Gualtiero De Santi, Reggio Emilia, Aliberti, 2002  
*Zavattini parla di Zavattini*, a cura di Silvana Cirillo, Roma, Bulzoni, 2003  
*Pedinando Zavattini*, di Alfredo Gianolio, Reggio Emilia, Diabasis, 2004

---

<sup>1</sup> Nel 1922, il giovane Cesare Zavattini è a Parma, dove aveva trovato occupazione come istitutore nel Convitto Maria Luigia e poi come redattore della “Gazzetta di Parma”. Un periodo molto importante per la sua formazione, favorito da uno stimolante ambiente culturale, alimentato dalle discussioni con i suoi allievi Attilio Bertolucci, Pietro Bianchi e Giovannino Guareschi, di poco più giovani di lui. Ma nel mese di luglio e agosto si reca ogni sabato a Cerreto Alpi, dove i suoi si sono trasferiti e dirigono l’Albergo Posta in località la Gabellina, dopo aver venduto per dissesto economico il Caffè di Luzzara. Non disdegna di dare una mano nel servire i clienti e trova anche il tempo di andare a dorso di mulo sino a Minozzo, altra località appenninica, dove si trova in vacanza la sua ragazza, Olga Berni, che sarà sua moglie. Nel 1924 muore il fratello minore Mario, seminarista quattordicenne, che è sepolto nel cimitero di Cerreto Alpi. I genitori, Arturo e Ida Giovanardi, continuarono la gestione dell’albergo sino a quando, nel 1928, per una grave malattia del padre, dovettero rientrare a Luzzara, per condurre in affitto una modesta e meno impegnativa osteria che chiameranno proprio *La Gabellina*. Ma la sorella Tina resta a Cerreto Alpi: ha sposato il cerretano Clemente Sentieri, abile calzolaio e consigliere comunale. Non ha mai voluto allontanarsi da questi luoghi. E lassù, suo ospite, Cesare veniva in cerca di quiete.

<sup>2</sup> *Io. Un'autobiografia*, a cura di Paolo Nuzzi, Torino, Einaudi, 2002

<sup>3</sup> Dall’intervista a Cesare Zavattini nella casa di Tina Zavattini e Clemente Sentieri realizzata a Cerreto Alpi (Reggio Emilia), trasmessa il 18 novembre 1963 per il programma RAI TV7.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> Nel 1966 Zavattini propone al Sindaco di Luzzara un progetto dal nome *Un paese campione*. In sostanza, vorrebbe che i luzzaresi si dedicassero per un’intera giornata a “conoscere se stessi”. Fotografie, documentari, pittura, musica, spettacolo, artigianato, scienze culinarie; un geologo che analizzi la conformazione della terra del luogo, uno storico, un economista, tutti quelli “che vogliono parlare devono avere la possibilità di poterlo fare”, A Luzzara la proposta rimane sulla carta. Si concretizzerà dieci anni dopo a Sant’Alberto, frazione di Ravenna, con il nome *Un paese vuole conoscersi*.